

Quando i giovani partecipano:

prima indagine nazionale sulla presenza giovanile nell'associazionismo, nel volontariato e nelle aggregazioni informali

Sintesi rapporto – Febbraio 2010

Perché questa ricerca?

La ricerca va considerata come un tentativo strutturato di esplorare la partecipazione giovanile dalla prospettiva di coloro che - istituzioni, reti di secondo e terzo livello (come il Forum Nazionale dei Giovani o i Centri di servizio per il volontariato), - si trovano giorno per giorno a confrontarsi con realtà, tematiche, questioni riguardanti i giovani.

Il numero di questionari realizzati e la metodologia utilizzata per la scelta degli intervistati, non permettono generalizzazioni statistiche, ma le scelte metodologiche generali e gli approfondimenti qualitativi effettuati consentono di fornire utili spunti a chi, associazioni, istituzioni, reti, voglia iniziare a capire il mondo della partecipazione giovanile.

L'indagine, di respiro nazionale, ha avuto un taglio policentrico: quindici sono le province in cui è stata effettuata la rilevazione (Brindisi, Bologna, Caserta, Chieti, Crema, L'Aquila, Firenze, Lecce, Mantova, Messina, Novara, Palermo, Roma, Terni e Treviso). Il percorso di indagine si è articolato in tre fasi:

1. una fase quantitativa, condotta attraverso questionari semistrutturati rivolti a 173 persone appartenenti ad associazioni nazionali/internazionali, locali e gruppi informali;
2. otto studi di caso realizzati attraverso interviste in profondità indirizzate a realtà associative, che rappresentavano diverse posizioni lungo due assi ideali: sperimentaltà/tradizione, formalità/informalità;
3. tre *focus group* territoriali (Milano, Roma, Brindisi) che hanno coinvolto persone esperte nell'analizzare dinamiche partecipative giovanili.

La ricerca ha voluto rispondere a diverse domande:

- quali sono le forme in cui la partecipazione si concretizza?
- quali sono le motivazioni alla base della partecipazione giovanile?
- quali sono la struttura e l'organizzazione che assumono i gruppi giovanili e le associazioni?
- qual è il rapporto che instaurano tra loro e con le Istituzioni?
- quale può essere l'evoluzione futura della partecipazione giovanile in Italia?

Due elementi di sfondo hanno condizionato la lettura dei nostri risultati: 1) la crisi economica e sociale che attraversa il paese (e non solo); 2) la crescente sfiducia da parte di giovani e meno giovani nei confronti della classe politica e delle istituzioni. Si tratta infatti di due variabili macro che influenzano la partecipazione giovanile, sia perché minano la stabilità e la sicurezza economico-sociale delle giovani generazioni, sia perché comportano una generale diffidenza nei confronti dell'azione collettiva.

I principali dati emersi

Sinteticamente, ecco alcuni dei dati emersi

Profilo socio-anagrafico. Vi è un sostanziale equilibrio tra i sessi all'interno del collettivo intervistato, con una lieve preponderanza maschile. La classe d'età dominante è quella che va dai 25 ai 29 anni. Il titolo di studio è elevato (laurea o post lauream) in più della metà dei casi. Il ruolo che gli intervistati ricoprono all'interno delle associazioni è principalmente quello di volontari e, in più di tre quarti dei casi, l'impegno è prestato senza alcuna remunerazione.

Organizzazione Le associazioni a cui gli intervistati partecipano maggiormente sono web community, associazioni di volontariato e associazioni culturali, soprattutto in ambito locale. Anche studi di caso e *focus group* evidenziano l'importanza dei contesti locali per le attività di partecipazione portate avanti dai giovani. Un dato da sottolineare è la forte incidenza di situazioni di **multi appartenenza**: in media ogni intervistato ha dichiarato di partecipare a 4 associazioni differenti (ovviamente con diversi livelli di intensità).

Attività di formazione e di accoglienza. Due sono gli ambiti di azione emersi come rilevanti per il coinvolgimento dei giovani nelle associazioni: la formazione e l'accoglienza. I giovani intervistati investono nella partecipazione anche per acquisire competenze e capacità spendibili nel mercato del lavoro. Le attività formative rivestono un ruolo strategico, contribuendo allo sviluppo di competenze tecniche e relazionali, e promuovendo l'appartenenza al gruppo. L'accoglienza contribuisce invece a far sì che ogni persona, fin dal primo incontro con l'associazione, si possa sentire accolta e a proprio agio, conoscendo l'organizzazione nel suo insieme e i compiti dei nuovi arrivati, con tempi e ruoli ben definiti. Queste due fasi hanno un ruolo fondamentale nel far sentire seguiti e accompagnati i giovani nel percorso di partecipazione e nel far loro proseguire sulla strada della partecipazione e del volontariato.

La maggior parte degli intervistati (62,4%) dichiara di aver svolto corsi di formazione nella propria associazione negli ultimi 5 anni. Va sottolineata la percezione dell'utilità ed efficacia dei percorsi formativi: il parere su di essi è molto positivo: ben il 66,6% degli intervistati considera "molto utili" le attività svolte e solo lo 0,9% "poco utili". Analizzando la formazione sotto il profilo del tempo ad essa dedicato emergono comunque dei limiti: la maggior parte delle risposte indica infatti 20-50 ore annue, dunque un monte ore complessivo poco significativo.

Rispetto all'accoglienza va sottolineato come solo il 43,9% degli intervistati dichiara che nel proprio gruppo/associazione venga messa in atto una procedura di accoglienza. Va tuttavia rilevato che, laddove questa sia attivata, l'indice di soddisfazione rispetto ad essa risulta essere piuttosto elevato: la maggior parte degli intervistati dichiara di esserne "molto soddisfatta".

Le due fasi (formazione ed accoglienza) sembrano fondamentali anche per superare alcuni dei limiti evidenziati attraverso studi di caso e *focus group*: la difficoltà di comunicazione intergenerazionale all'interno delle associazioni (tra giovani e meno giovani, ma anche tra nuovi e vecchi associati), la realizzazione di una maggiore corrispondenza tra competenze personali e ruolo svolto; elementi che agevolerebbero un maggior coinvolgimento.

Partecipazione e motivazioni. Le motivazioni a partecipare che emergono dall'indagine sono legate principalmente ad un orientamento valoriale centrato sul sé: bisogno di sentirsi parte di un gruppo, voglia di divertirsi, espressione del sé e autorealizzazione, nuove opportunità lavorative. Queste motivazioni complessivamente raggiungono una frequenza pari al 50%, seguono le motivazioni legate a valori etici, politici o religiosi, (20%), quelle legate alla solidarietà verso gli altri (16%) ed infine quelle legate alla necessità di passare il tempo (13%).

Passiamo alle aspettative riposte nel gruppo/associazione di appartenenza. La percentuale più alta, il 22% delle risposte sul totale, indica come i giovani entrando in quel gruppo specifico sperino di attivare processi trasformativi di tipo societario. Tuttavia, sommando la percentuale delle risposte che indicano l'aspettativa di soddisfare esigenze lavorative e quelle che riguardano la risoluzione di esigenze personali, si superano di 5 punti le risposte universalistiche relative alla soluzione di problemi riguardanti l'intera società

Questi dati, sommati a quanto emerso da *focus group* e studi di caso, indicano che i giovani in molti casi non sono animati da una pura spinta altruistica, ma cercano nelle associazioni, già strutturate o di nuova costituzione, la soddisfazione di esigenze economiche, l'autonomia dalla famiglia o la possibilità di mettere a frutto le competenze maturate per realizzare i propri progetti. Queste evidenze ci pongono di fronte ad un nodo da sciogliere: come conciliare le forti spinte motivazionali legate all'autorealizzazione e alla necessità di soddisfare esigenze personali con la spinta solidale e il desiderio di trasformare la società, pur presenti tra coloro che hanno risposto? A nostro parere, più che di spinte contrapposte si tratta forse di spinte che cercano di giungere ad una sintesi. Diverse indagini concordano nel rilevare una generale diminuzione a livello societario di una spinta solidaristica "pura", di dedizione agli altri fine a sé stessa.

Molte argomentazioni possono spiegare la situazione attuale:

1. Il quadro socio-economico generale fa sì che sia sempre più difficile per i giovani raggiungere un'autonomia sotto il profilo economico. Di conseguenza, la spinta solidaristica va conciliata con la necessità di ricercare sicurezze in ambito lavorativo: si al volontariato, purché aiuti a costruire competenze spendibili nel mercato del lavoro, o conduca ad una graduale professionalizzazione del proprio ruolo.
2. L'apertura sempre maggiore dei giovani italiani all'Europa fa sì che si operi un confronto tra le modalità di esercitare il volontariato all'estero (dove all'azione volontaria corrisponde comunque una remunerazione) e la situazione italiana, in cui (in particolare da parte dei meno giovani) si assiste ad un'idealizzazione del volontario come individuo disinteressato e scevro da logiche di scambio.
3. La richiesta da parte di molti percorsi formativi di tirocini e ore di pratica fa sì che molti giovani si rivolgano al terzo settore per ottemperare a tali obblighi.

I giovani cercano dunque di realizzare un equilibrio nei propri percorsi personali, tentando di conciliare contemporaneamente esigenze diverse: da un lato ottenere quei riconoscimenti e quelle sicurezze che il contesto attuale rende piuttosto difficile raggiungere per altre vie, dall'altro essere utili al prossimo e migliorare la società o il proprio contesto locale.

Resta comunque evidente che gli atteggiamenti più ambigui sono rivolti ad associazioni/gruppi più formali, (l'aspettativa di soddisfare esigenze lavorative è ad esempio maggiore nelle associazioni di tipo nazionale/internazionale) mentre esperienze che prevedano un maggior coinvolgimento dei ragazzi in tutti i processi, anche organizzativi e decisionali all'interno del gruppo, spingono a partecipare in maniera diretta senza la necessaria ricerca di contropartite.

Per quel che riguarda il livello di coinvolgimento dei giovani, il quadro che emerge non è entusiasmante. Le posizioni estreme si equivalgono ("per niente" e "molto" coinvolti) e il 23% degli intervistati si sente poco coinvolto nella propria esperienza partecipativa. Dall'analisi delle motivazioni emerge come gli entusiasmi iniziali siano spesso stati castrati. Il giudizio finale è il risultato della delusione sperimentata nel tempo. Le cause sono di due tipi: la difficoltà ad interloquire con le istituzioni, ottenere fondi, farsi riconoscere come soggetti attivi, e la difficoltà interna ad interagire con persone che spesso non approcciano all'associazione stessa con la dovuta attenzione, si assumono solo in parte responsabilità precise o non condividono appieno le finalità. I giudizi più negativi sono maggiormente frequenti in chi appartiene ad associazioni nazionali o internazionali ed ha più di 34 anni. Tale relazione sembra, inoltre, essere confermata se pensiamo, sull'altro fronte, che più è recente l'adesione e più si è coinvolti.

Emerge, dunque, una difficoltà da parte delle associazioni di mantenere vivo nel tempo l'entusiasmo dei ragazzi che partecipano alle proprie attività. A questo proposito gli studi di caso evidenziano come chi appartiene a gruppi/associazioni più tradizionali avverta la mancanza, da parte di queste ultime, di una **flessibilità** che consenta di modulare l'impegno associativo in gradi differenziati di intensità. In alcuni casi le energie richieste sono eccessive, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta di un impegno

prestato su base volontaria. Viene quindi segnalata l'incapacità di modulare progetti di partecipazione personalizzati.

Inoltre l'uso intensivo della rete da parte dei giovani implica un progressivo cambiamento del modo di percepire la realtà e le relazioni: internet sembra essere considerato dagli intervistati un modello di democrazia partecipata. Il "paragone occulto" con le potenzialità della rete, porta con sé una critica nei confronti dei gruppi/associazioni strutturati in maniera più rigida, di cui si disapprova la verticalità, la rigida suddivisione in compartimenti, la mancanza di condivisione rispetto alle decisioni, la comunicazione più lenta e burocratizzata.

La sfida che si presenta per le organizzazioni più strutturate è quella di raggiungere il delicato equilibrio tra la richiesta di una maggiore apertura alla compartecipazione, portata avanti dai giovani, e le esigenze organizzative (e conservative) proprie della struttura in sé.

Link istituzionali e associativi. I dati evidenziano una certa difficoltà da parte delle associazioni e dei gruppi contattati nel portare avanti pienamente quel ruolo di *governance* che potrebbero assumere per promuovere politiche giovanili partecipate. I rapporti con le istituzioni si concretizzano principalmente nella partecipazione a concorsi per quanto riguarda le Regioni, nel sostegno per quel che riguarda Province e Comuni e nella realizzazione di attività congiunte con ASL, scuole e università. Rispetto ai rapporti interassociativi è interessante notare come solo il 13% degli intervistati dichiara che la propria associazione non ha rapporti con altri gruppi/associazioni. Va tuttavia rilevato che nella maggioranza dei casi si tratta di altre realtà del mondo associativo e solo nel 22% dei casi ci si rapporta a reti di secondo livello. Per quel che riguarda il tipo di rapporti solo l'11% dei casi vede le associazioni di riferimento instaurare rapporti di tipo politico con altre realtà. Si evidenzia anche in questo caso la difficoltà nel portare avanti azioni collettive.

Reti e integrazioni. Poco meno della metà delle associazioni contattate è inserita in una rete. Ed il 29% lo era in passato. Il 13% delle associazioni che in passato aderivano ad una rete ora non ne fa più parte. Le associazioni che in percentuale maggiore aderiscono a reti sono di tipo nazionale o internazionale.

Il 22% degli intervistati ritiene che ci siano dei rischi nel partecipare ad una rete. In particolare chi vi partecipa o vi ha partecipato risponde che ci sono "più rischi". In conclusione, si è dunque evidenziata una generale diffidenza verso l'azione di rete. Gli intervistati pongono in rilievo: il rischio che un gruppo/associazione perda la propria identità, le difficoltà di comunicazione e coordinamento tra realtà differenti, la possibilità che il lavoro in rete snaturi il volontariato.

Andamento della partecipazione e tendenze future. La percentuale maggiore degli intervistati tramite questionario ritiene che la partecipazione giovanile in futuro aumenterà (43%). Le tematiche verso le quali si dirigerà l'attenzione dei giovani che vengono indicate sono quelle legate al lavoro, alla scuola e all'ambiente.

Dagli approfondimenti effettuati tramite studi di caso e *focus group* emergono posizioni diverse. Da un lato si segnala come la crisi dei valori e delle appartenenze ed il diffuso consumismo ostacolano l'attivazione dei giovani attraverso la partecipazione; dall'altro si ritiene che la crisi economica e l'inefficienza politica potrebbero facilitare un maggior protagonismo da parte dei giovani. La crisi economica gioca comunque un ruolo ambiguo: potrebbe essere un fattore che facilita l'attivazione, ma potrebbe viceversa, creare una tale instabilità da dirigere le energie giovanili verso una lotta per la "sopravvivenza". Vengono inoltre ipotizzate delle responsabilità esterne, rispetto alla scarsa partecipazione dei giovani, quali l'incapacità di associazioni e istituzioni di coinvolgerli. In particolare si ritiene che le associazioni più grandi e strutturate abbiano difficoltà nel comunicare, accompagnare e seguire i giovani nel loro percorso, e che dunque la partecipazione si sposti verso i gruppi informali.

Tutti concordano, comunque, nel segnalare la grande importanza delle nuove forme di comunicazione e aggregazione *on line*, in particolare con i *social network*, importanza che nel futuro non potrà che aumentare e che le associazioni dovrebbero in qualche modo "introiettare".

CONCLUSIONI:

In estrema sintesi, la ricerca pone diverse sfide per le reti di secondo e terzo livello e le associazioni che vogliono confrontarsi con, o avvicinare, i giovani. Le parole chiave che potremmo indicare sono:

- **Formazione:** bisogna attivare percorsi per incrementare le competenze e le capacità personali e relazionali.
- **Accoglienza:** è necessario favorire uno scambio intergenerazionale e la conoscenza delle competenze degli associati al momento del loro ingresso.
- **Comunicazione:** bisogna imparare a padroneggiare strumenti e metodi di comunicazione innovativi (social network, blog etc.)
- **Flessibilità:** Va valorizzata la multiappartenenza e vanno modulati percorsi partecipativi personalizzati.

Se pensiamo, invece, al ruolo che possono giocare gli enti locali e le istituzioni (a vario livello), quando parliamo di “politiche per i giovani”, a nostro avviso vanno ribadite almeno le seguenti considerazioni:

- Per i giovani, vanno attivati investimenti e risorse (economiche, strutturali, di spazio, etc.) sul medio lungo-periodo, trasformando interventi spot in politiche pubbliche territoriali;
- Così come non esiste un “universo giovanile” (ma diversi cluster con bisogni e caratteristiche distinti) debbono essere messe in campo politiche differenziate e nello stesso tempo integrate che permettano da una parte la valorizzazione di spazi e modalità partecipative adeguati e dall'altra l'accesso reale ad opportunità lavorative, formative, culturali, per il tempo libero, e di autonomizzazione;
- In particolare, vanno rafforzati e valorizzati i canali e le connessioni esistenti tra percorsi volontari e tendenzialmente professionalizzanti, carriera formativa, politiche di sviluppo occupazionale e lavorativo.